SULL' ESPOSIZIONE

DELLE

BELLE ARTI IN VERONA

NEL 1835

RELAZIONE

DEL NOB. SIG.

GIOVANNI GIROLAMO ORTI

CAV. DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO DI SUA MAESTÀ SARDA

DIRETTORE DEL POLIGRAFO ECC.



VERONA

TIPOGR. POLIGRAFICA DI G. ANTONELLI

1835.



I benemeriti Presidenti dell'Accademia di Pittura, che certamente non lasciarono intentato alcun mezzo, che servir potesse all' incremento delle Arti Belle in Verona, ebbero il nobile intendimento di locare l' Esposizione in quest'anno nelle sale del Teatro Filarmonico. E a dir vero più commendevole divisamento esser non vi potea di questo, concorrendo quasi con nobile gara, e con ben ragionato contrasto i vetusti monumenti e l' architettonica bellezza dei tempi andati, a secondare gli sforzi delle arti, che curano di tornarsi in onore tra noi. Ebbe luogo la solenne apertura nella mattina del giorno 20 Agosto, nella quale fece udire una sua prolusione il Cavaliere Giovanni Orti proponendosi dimostrare quanto lo studio degli antichi monumenti si rendesse opportuno alla celebrità degli Artisti. Era in vero soggetto di conforto, la nobile gara, con la quale concorrea a visitare gli oggetti esposti ogni classe di persone, era maraviglioso e dolce il vedere, come l' amore del bello s' appalesasse sul volto dei veronesi. Ed una prova luminosa ne offrirono cotanti artisti, e cotante nobili donzelle, che trattarono il pennello, ponendo alla pubblica vista i loro dipinti.

PROLUSIONE

I.

Io mentirei, se in un giorno tanto solenne, onorato dalla presenza di sì nobili magistrati, e di sì culti e gentili uditori, attentassi nascondere il mio gaudio temperato da un giusto timore. Dissi gaudio, perciocchè il vedersi ridonato questo luogo, in altri tempi pacifico asilo alle scienze ed agli studj, ad una nobile destinazione, non può che tornar dolce e gradito a chiunque nutra verace amore per la sua patria. Dissi timore, conciossiacchè venga chiamato improvvisamente a ragionare ad artisti chi non è ben addentro nel sacro magistero dell'arti, e conosce appieno la pochezza del suo ingegno e la povertà del sapere. Rimaneami quindi dubbioso, e solo a vincere la mia ritrosia valse la vostra a me conosciuta bontà. Ed in fatti dovea essere io tenero della mia fama, e dimentico insieme della umanità vostra per modo, che niegassi di avventurarmi all' arduo cimento, e scortese ripugnassi all' onorevole invito nella comune esultanza di questo giorno, in cui tornansi, mercè le cure dei benemeriti presidenti di quest' Accademia, le arti belle in onore, quelle arti, che seppero procacciare anche in questa nostra Verona cotanta gloria alla comune patria l' Italia? «Quan- » do le arti commosse dalla vittoria di Mummio e dalle fal- » laci promesse di Flaminio abbandonarono le palestre di Co- » rinto ed i portici di Atene salpando dal Pirreo ad altri » lidi, approdarono a questi di Italia nostra, recando a noi » sui coronati navigli le sorti tutte di Grecia. Qui fissarono » lor dimora, e qui sepolte dalla barbarie dei tempi vittoriose

» risursero a vita novella, e rivestite di forme natie non eb» bero causa a dolersi per mutamento di fortuna e di cielo. » Di qua le scienze, di qua le lettere con lungo indugio si » diffusero illustrando di loro luce ogni parte di Europa, ma » quel Genio, che anima e regge i pennelli e gli scalpelli » non consentì di viaggiare alla volta di altre contrade, non » colpa d'invidia ne' magnanimi petti italiani, ma decreto de' » Fati che al Genio delle belle arti segnarono per secondo » confine il continente d'Italia ». Questo privilegiato dono del Cielo accompagnava le vittorie del valoroso popolo di Quirino, e questo medesimo dono temperava il dolore dell'Italia invilita, invitandola ai pacifici studj, ed alle soavi consuetudini di una quiete onorata. A far progredire nella nostra Penisola le arti belle prestavasi lo studio degli antichi monumenti, e laddove questi furono in maggior numero e per eccellenza di lavoro maravigliosi, ivi le arti più culte e più gentili fiorirono, di tanta possa sendo lo studio dell'antichità a render commendevole un artista. Da questa considerazione moverà il mio dire priegandovi, uditori umanissimi, della vostra cortese attenzione.

II.

Le belle arti ci vennero dal cielo benigno regalate per addolcire la vita, ed a moltiplicare, direi quasi, gli spiriti alle operazioni magnanime. Esse infiammarono l'animosa gioventù a morir per la patria, esse eccitarono a magnanimi concepimenti i più grandi uomini dell'antichità. Non lasciava dormire Temistocle il combattimento di Maratona dipinto nel Pecile, ed i tanti trofei di Platea e di Salamina alla gloria nobilmente accendeano il figlio di Milziade,

l'incostante Alcibiade, il prode Gabria, e quei tanti guerrieri, che operarono miracoli di valore non mai nuovi in quella terra d'eroi. Lungo volger di tempo si rese necessario al perfezionamento delle arti nella Grecia, a misura cioè che l'incivilimento si diffondea. Nè certamente le celebrate statue di Dedalo, nè le pitture di Bularco, nè i lavori di Egia Ateniese, nè quelli di Agelado d'Argo maestro di Policleto, nè quelli di Anassagora, che scolpiva il Giove locato dai Greci in Elide dopo la battaglia di Platea, nè le opere di Onata di Egina, che rappresentava gli otto campioni, che volonterosi offerivansi a pugnare contro Ettore a singolare certame a mezzo delle sorti, nè quelle di Glaucia pure Eginate, che sopra un cocchio effigiava il magnanimo Gelone signore di Siracusa, nè finalmente quelle dell'Argivo Elade maestro di Fidia avrebbero potuto mai assicurare alla Grecia quella gloria immortale, che dappoi conseguì nelle arti, avvegnacchè ancora in fasce vagissero bambine, e venisse niegata a que' primi artefici l'erudizione singolarmente negli studj della storia e della mitologia. Ma quando i felici abitatori di quelle contrade, miracolosamente salvati dall'ira potente dei re Persiani, fruirono quella non breve pace che precedea la magna guerra Peloponnesiaca, quando un magnanimo figliuolo di quella terra colle temute falangi indonnavasi di un imbelle asiatico impero, allora fiorirono quegli ingegni sovrani, che toccarono la perfezione nell'arti, e quelli che la maggior rinomanza ottenero negli studj. Se in fatti la fama celebrava i quasi divini lavori di Fidia, Alcamene, Agoracrito, Policleto, Scopa, Pitagora, Ctesilao, Mirone, Zeusi, Apelle, Protogene, Parasio, Prasitele, e Lisippo, l'attonita Grecia riunita in Elide udiva la storia di Erodoto, a quel tempo me-

desimo, in cui Ferecide pel primo si allontanava nelle sue scritture dal metro, Eschilo calzava intrepido regolarmente il coturno, Epicarmo pubblicava le prime commedie, Simonide modulava la flebile elegia, Gorgia Leontino scientifiche forme all' eloquenza assegnava, Sofocle ed Euripide la perfezione raggiungeano della tragica poesia. Omero, i cui divini poemi a que' giorni ovunque cantavansi, primo conoscitore della Grazia la introducea ne' suoi carmi sotto le forme della bella e leggiadra Aglaja o Talia, Pindaro la ricordava ne' celebrati suoi versi, e da essi apprendevanla gli artisti di stile sublime. Guidò essa lo scalpello di Fidia, grande imitatore del cieco di Smirne, nella formazione del Giove Olimpico mitigando soavemente le aggrottate ciglia del Tonante in quel prezioso lavoro. Fu essa che guidava la mano di Policleto a coronare in Argo la testa di Giunone, fu essa che l' innocente e vago sorriso esprimea della Sosandra di Calamide. Da essa guidato il grande autore di Niobe si sollevò alla regione delle idee incorporee, ed arrivò ad unire sul medesimo volto le angoscie di morte colla più sublime bellezza. Tanto fu il potere delle discipline erudite, e degli studj in quelle care incantatrici regioni. Ma venendo alle antiche glorie della nostra nazione, non andarono giammai disgiunti dalle arti lo studio e l'imitazione degli antichi monumenti. Allorquando questa antica donna dei popoli, dopo molti secoli d' indisciplinata e miseranda barbarie, ricuperava i santi doni delle arti, la prima scintilla si appalesava nella celebre repubblica di Pisa. Nicola fu il primo a veder luce nelle belle arti e seguirla. Erano in Pisa, siccome vi esistono tuttavia, alcuni antichi sarcofaghi, e specialmente uno assai riputato rappresentante la caccia d' Ippolito, in cui la salma racchiudevasi di Beatrice madre della gran Contessa

Matilde. Quest' ultimo fu l' esemplare, che Nicola si propose ad imitazione, su questo formò uno stile che partecipa del buono antico nelle teste, e nel piegare dei panni, e che veduto in varie città d' Italia fece sì: *che molti artefici mossi da lodevole invidia si misero con più studio alla scultura che per avanti fatto non aveano.* Così sull' antico studiava il Giotto a Roma, ed a Firenze, e quando si osservan certe sue teste virili, certe sue forme lontane dall' esilità de' suoi contemporanei, certo suo gusto di pieghe rare, naturali, maestose, certe sue attitudini, che spirano decoro e posatezza, agevolmente si apprende quanto egli approffittasse da quegli studii. Il Gaddi coetaneo di Cimabue, Pietro della Francesca considerato siccome il padre della prospettiva, il Massaccio di cui scrive il Vasari: *che le cose fatte innanzi a lui si possono chiamare dipinte, e le sue vive, veraci e naturali*, appresero dagli antichi monumenti l' ottimo stile che resegli commendevoli. E che si dirà dello Squarcione e del Fiorentino Lippi, che ritrassero in pittura ogni maniera di antichità? Il primo viaggiò per l' Italia, passò in Grecia dissegnando qnanto di meglio trovava o sculto o dipinto, lasciando in patria la più ricca suppellettile che allora vi avesse, non solo in fatto di disegni, ma eziandio di statue di torsi, di bassi rilievi e di urne, ed il secondo molti libri d' antichità disegnava che vidersi da Benvenuto Cellini. Il Mantegna, discepolo del primo, amò assai certi greci bassirilievi di antico stile, ed altamente doleasi di aver dovuto cedere alle vive inchieste d' una Gonzaga di Mantova un bellissimo busto imperatorio che possedea. Ma di Michelangelo Buonarotti, di cui cantava l'Ariosto:

. . . . . E quel che a par sculpe e colora
Michel più che mortal angiol divino,



non è forse noto che egli fece i maggiori suoi studj sugli antichi monumenti del giardino di S. Marco in Firenze e sui preziosi avanzi di Roma antica? Sì: quegli antichi monumenti resero immortale il di lui divino scalpello e seppero destare l'universale ammirazione, qual sicuro indizio della scuola d'arte risorta, nel suo Mosè posto al sepolcro di Giulio II a s. Pietro in Vincoli, nel suo Cristo alla Minerva, nella Pietà collocata a S. Pietro in Vaticano, e nelle sue belle statue di S. Lorenzo. E che dirò del miracolo della pittura, di quell' uomo straordinario inviato dal Cielo per richiamare all' antico suo splendore la città eterna, voglio dire Raffaelo, che sugli antichi avanzi con ogni sua cura maggiormente studiava? Osservava egli le antiche sculture, e ne traea non pure i contorni, ed il piegare ed il muovere, ma lo spirito ed i principj direttivi di tutta l'arte. Nè pago di ciò ch'era in Roma, teneva disegnatori di cose antiche a Pozzuoli, per tutta l'Italia, e per fino nella Grecia. Delineava egli gli antichi edifizj di Roma dimostrandone chiaramente le proporzioni, le forme, e gli ornati. Nessuna maraviglia quindi, se il fatto del Magno Leone, per esso dipinto nel Vaticano, che persuadeva Attila a non passar oltre coll' esercito distruggitore; se la famosa pugna combattuta nel porto di Ostia contro i Saraceni colla vittoria del IV Leone, procacciarono al Sanzio il nome di Epico Poeta, conciossiacchè dagli antichi monumenti in gran parte apprendesse a descrivere, direi quasi col pennello, ed il militare apparato degli uomini e dei cavalli, e le armi varie e proprie d'ogni gente, ed il furor della mischia, e la vergogna ed il dolore della prigionia. Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio, ed il Veneto Tiziano Vecellio imparavano dagli antichi esempj a rendersi memorandi, e particolarmente l'ultimo,

che traeva da un gesso del Laocoonte la testa di S. Nicolò nella Chiesa dei Frari, da altri antichi marmi quelle del Precursore, e della Maddalena di Spagna, e da un greco bassorilievo imitava gli angeli del S. Pietro Martire. Tra i molti esempi, ch' ei lasciò di erudizione nelle pregiate sue tele, mi piace ricordarvi, che nel quadro della Coronazione di Spine, ch' esistea nella Chiesa delle Grazie in Milano, rappresentò nel pretorio del romano preside il busto dell' imperatore Tiberio col savissimo avviso di mostrare per tal guisa l' epoca di quello avvenimento, cosa, al dire del Lanzi, *che Raffaelo o Poussin non avrebbe potuto meglio ideare.* Ma parlandovi, o Veronesi, di quel prodigio dell' arte, di quel sublime e gentile dipintore ad un tempo, Paolo Caliari, ne ammaestra il suo biografo, che recatosi a Roma col Procuratore di S. Marco Girolamo Grimani ad ammirarvi quelle sempre inarrivabili bellezze e venerande reliquie, ogni suo studio ponea nel diligente esame di quest' ultime, molte novelle idee ritraendone, che consegnava a memoria dei posteri nelle immortali sue dipinture. Così pure il trionfo di Mario dipinto da Bernardino India, ed il quadro di S. Onofrio di Paolo Farinati, in cui, secondo il Ridolfi, ebbe in vista imitare il celebre torso di Belvedere, chiaramente dimostrano quanto essi sull' antico avessero studiato. Ed i mirabili edificii architettati dal Fra Giocondo, e gli eleganti dal Paladio, e gli inarrivabili del Sammicheli, il più sublime e svariato ingegno nell' architettura dopo il risorgimento dell' arti, non ci rappresentano le forme più commendevoli delle fabbriche dei tempi romani, maravigliosamente accoppiate alla tanto lodata semplicità e bellezza dell' arte greca? Dai documenti antichi essi appresero il loro nobile stile, ed i disegni del Paladio, che originali in gran parte conservansi presso un benemerito nostro

concittadino, ci fanno sicura fede dell'amore che per l'imitazione dell'antico egli nutria. Ma ragionandovi dei giorni nostri, il novello Fidia italiano, quel Fidia, che univa al suo vasto sapere, la probità di Socrate, quel Fidia, cui è debitrice l'Italia di tanti insigni monumenti delle arti e degli studj, ch'egli riebbe dopo la memoranda caduta di chi con inaudita barbarie alla stessa sua patria rapivagli, dagli antichi esemplari, e dalla profonda erudizione del suo raro amico Gavino Hamilton conseguiva il perfezionamento del proprio stile. Ne fanno fede e l'elegante sua Ebe, e l'espressiva e tenera Psiche, ed il bel contrasto della Mansuetudine nel monumento del Ganganelli, e la Maddalena genuflessa, che le tracce conserva dell'antica bellezza nello squallore della penitenza, e l'Ercole furioso, che comprende di terrore e di ammirazione chi lo riguarda, ed il Perseo che sembra sfidare il parngone coll'Apollo stesso di Belvedere, ed altre del pari ammirabili e pregiate. Fra tanti prodigiosi lavori permettete ch'io ve ne ricordi due per eccellenza e per nobiltà di subbietto commendabilissimi, il monumento cioè di Angelo Emo, ultimo esempio della veneta valentia, e quello di Washington rigeneratore dell'americana libertà. Nel condurre il primo ebbe in vista singolarmente gli antichi esempli dei marmi trionfali. Sorge dell'onde una colonna rostrale con sopra il busto dell'Emo; discende a sinistra per coronarlo un alato Genio; di sopra veggonsi batterie, ed alla destra della colonna la Fama, parimenti alata di grandezza poco maggiore del naturale, che vi sta scrivendo: *Angelo Emo I...* immortale, che doppiamente lo divenia per mano del Canova. Nella rappresentazione del secondo, ch'egli scolpì sedente nel celebre atto di segnare la sua rinuncia al comando, riferisce il dotto scrittore della sua vita, che per infiam-

marsi degnamente il cuore a quest' opera, di cui niun' altra eseguì con più piacer suo, si fece leggere tutta la storia dell' americana redenzione, quella del nostro severo storico Botta, e quella singolarmente, che le magnanime gesta descrive dell' invitto eroe che voleva effigiare. Fortunato eroe, che ad accrescere la tua fama immortale concorsero lo scalpello del primo scultore e la penna del primo storico dell' Italia! Se dunque in tutte le accademie di belle arti i modelli conservansi delle divine opere greche, se i più reputati musei frequentati vengono dagli artisti, non è a maravigliarsi, perciocchè dagli antichi essi apprendono i veri pregi delle arti. No: non è possibile essere artista senza conoscere quella Venere medicea nella sua pudica nudità, e nella sua vereconda bellezza ammirabile, e quell' Ercole che nella sveltezza e gagliardia delle membra fede ci porge delle celebrate sue imprese, e la vaga Flora così magnifica nelle pieghe della sua veste, e quel Gladiatore ne' cui membri spossati tutto si vede il languido cader di natura, e quel Laocoonte che così ben ci dimostra il dolore di morte nella dignità dell' aspetto, e quell' Apollo finalmente nel cui nobil sembiante la tranquilla compiacenza ammirasi dell' ottenuta vittoria.

III.

Se non che io m' avveggo d' assermi soverchiamente dilungato, e quindi avvicinandomi al termine del mio dire, io debbo ringraziare pel primo il patrio Consiglio, che apprezzando i doni delle arti, e gli antichi esempli emulando dei Padri nostri, largamente concesse un incoraggiamento a quest'Accademia di pittura restituendole gli antichi assegni,

e compensandola di quanto non avea per molti anni contribuito da pria. Nè meno commendevoli mi sembrano i Presidi di questa società Filarmonica, i quali con tanto amore prestaronsi a secondare, in questa esposizione, le generose intenzioni e le zelanti premure di quelli dell' Accademia di pittura. Questa vicendevole cooperazione al conseguimento di avventurosi successi, è certamente degna dei maggiori encomj. E volgendomi a voi, o Veronesi, che sì teneri siete per l' onore del vostro paese, per la coltura degli studj e dell' arti, a voi, che annoverate tra vostri più culti e felici ingegni di qualsiasi altra terra d' Italia, è necessario che io raccomandi questi giovani artisti che si studiano di tornare le arti belle all' antico loro decoro. Abbisognano essi di mecenati, siccome in ogni tempo gli artisti ne abbisognarono, che certamente nè si celebre sarebbe stata l' antica città di Minerva senza il suo Pericle, nè sì avventurosa Roma senza il suo X Leone, nè sì reputata Firenze senza la medicea signoria, nè per parlarvi dei nostri giorni, conserverebbe in fatto d' arti e di studii un posto sì luminoso la doviziosa capitale dell' Insubria, ove le imprese degli artisti non si considerassero altrettanti gloriosi trofei da aggiungersi agli innumerevoli dell' italiano valore. A voi rivolgendomi finalmente bravi giovani artisti, mi corre un sacro dovere di farvi presente, che siete Italiani, e che dee essere vostra cura d' accrescere il decoro e la grandezza di un tanto nome. Rammentatevi, che i vostri pennelli ed i vostri scalpelli debbono essere impiegati a rappresentarci le gesta magnanime di quegli illustri, che dimostrarono con sorpresa dell' universo, che questa nazione fu degna della Signoria della terra. Ricordatevi finalmente, che questa patria vostra, è quell' Italia terra classica ed immortale, per bel-

lezza di cielo, per purità di aere, per rarità di prodotti, per forza d'ingegno, per valore invitto, per mirabile accorgimento negli eventi, per soavità d' idioma, per dolcezza di carmi, per angelica melodia, la prima, sì la prima privilegiata regione d' Europa. Continuate a illustrar questa patria colle belle opere vostre, gelosamente custodite questo prezioso retaggio. E siavi pure la fortuna quanto sa e vuole nemica, no, non temete, che agli Italiani largo il Cielo concesse di condurre sempre a fine laudabilmente opere sublimi ed immortali, sebbene talvolta per mezzo a tanti ostacoli, senza emulazione, senza premio, e per fino senza lode. Schermiscano pure i vili stranieri scrittori, che non son pochi, le vostre imprese, che non potranno giammai rapirvi quanto un Dio benefico vi ha concesso, di avere per patrimonio le arti, e per patria un' Italia.

RELAZIONE

Nell' incominciare a render ragione per singulo dell'esposizione, ci piace ricordare da pria gli Alunni dell' Accademia, che meritarono l' onore del premio.

PRIMO TREMESTRE.

Dalla Stampa.

Giacomo Mezzetti. — *Premio.*
Vincenzo Gervasi. — *Accessit.*

Dal Gesso.

Luigi Zampieri. — *Premio.*
Luigi Consolati. — *Accessit.*

SECONDO TREMESTRE.

Dalla Stampa.

Gaetano De Mori)
Gustavo Krauss) eguali.

Dal Gesso.

Luigi Zampieri. — *Premio.*

Meritarono onorevole menzione.

Consolati Luigi.
Bruni Domenico.
Zanardi Francesco.

Ebbe il *Premio* pel *Nudo*

Carlo Canella, che venne proclamato Accademico.

Gli oggetti esposti erano distribuiti in tre Sale. Nella prima erano i Disegni, nella seconda i Quadri ad olio, nella terza le Sculture.

SALA PRIMA.

Oltre i disegni degli Alunni premiati, meritano speciale ricordanza:

I. Una Copia del Putto della Madonna di Fuligno condotto in Disegno con molta diligenza dal Nobile giovanetto Luigi Balladoro.

II. Due paesi all' acquarello molto naturali, e felici pel *frondeggiare,* della Nobile Chiara Balladoro.

III. Meritano onorevole menzione parecchj disegni di Grazioso Spazzi, tra quali era commendevole il progetto del monumento da erigersi al Cesari.

IV. Voglionsi ricordati alcuni disegni di Architettura, e di Ornato, non che alcuni Paesaggi, i primi disegnati dagli alunni del Collegio del Seminario Vescovile, ed i secondi dai Convittori dell' I. R. Liceo. Mancavano i Saggi delle Scuole Elementari Maggiori Maschili, e del Collegio Femminile, che speriamo vederli più copiosi nell' anno avvenire.

V. Tra gli altri disegni per la singolarità dell' ingegnoso progetto merita ricordanza l' idea d' un palazzo del Marchese Luigi Di-Canossa, dall' ingegno del quale molto Verona s' attende, in cui immaginò una sala, nella quale il sole penetrar potesse nella stagione invernale e non nella state.

VI. Finalmente per la pazienza del lavoro meritano di essere ricordati un Saggio Calligrafico misto di disegni, figure, e paesi della Marchesa Teresa Di-Canossa, non che alcuni fiori miniati.

SALA SECONDA.

I. In questa seconda Sala daremo incominciamento dai dipinti del sig. Scatola. Tre sono i ritratti tra quali è somigliantissimo quello di un suo fratello. Anche Guernieri Luigi espose una Copia d'un *Ecce Homo* tratta dall' antico.

II. Nove sono i quadri di Antonio Vicentini, amatore caldissimo di quella nobil arte. La Pala colla Madonna in alto, coi Ss. Gio. Battista, e Rocco ai piedi, mostra che l'Autore seppe conservare l'immitazione esatta degli antichi monumenti. Somigliante è il ritratto del Farmacista Rigatelli. Bella è una copia del Cavazzola; ed i Frati preganti, e tre vedute di Verona ci ammaestrano che il sig. Vicentini non trascurò neppure questa maniera di pingere.

III. Gervasi Vincenzo, offrendoci la vista della copia di una Vergine dall' antico, ed un *quodlibet* di pesci dal vero, fece conoscere, che studiando assiduamente, potrà riuscire nella difficile arte. Il quadro che rappresenta Ester ed Assuero di Francesco Zanardi, nel pieno della composizione è felice; si desidererebbe però più bello il colorito, acciocchè maggior risalto avesse la composizione. Come pure miglior colorito, e più corretto disegno meritato avrebbero eziandio tre ritratti, per altro somigliantissimi, di anonimo autore.

IV. Carlo Zusi, che noi dobbiamo encomiare siccome valoroso e zelante maestro dell' Accademia di pittura, espose tre ritratti, uno de' quali rappresentante lo Scultor Cignaroli, altro benemerito dell' Accademia e da essa ordinato, somigliantissimi, e per esattezza di disegno commendevoli.

V. Un ritratto, ed un quadro storico rappresentante l' Adorazion dei pastori di Giuseppe Netto sono degni di lode,

risguardando alla capacità dell' artista. Solo speriamo, che nel presentarci nuovi saggi de' suoi progressi nell' anno avvenire, vorrà dimostrarci uno studio maggiore.

VI. Domenico Bonomi Mantovano, e Giovanni Chiarelli Veronese esposero, il primo sette pezzi, tra quali due ritratti, una copia, e qualche paesaggio; ed il secondo una Palá di S. Lorenzo, S. Carlo, e di S. Gaetano, brillante per colorito.

VII. Le bellissime vedute campestri, la purezza del nostro cielo, la vaghezza de' fioriti prati, il limpido discorrere di mormoranti ruscelli, il caro orrore di boscaglie, e dirupi, fecero nascere, a questi giorni singolarmente, ne' dipintori nostri vaghezza di coltivare con ogni studio questo ramo della natura. Giuseppe Facci, che tanto amorevolmente prestossi coll' opera, e colle cure sue a questa esposizione, ventiquattro pezzi espose, tra quali alcuni presi dal vero, ed un paesaggio ad uso di orologio, che chiaramente ci dimostrano quale natura abbia assortito, e quanto sieno felici le di lui disposizioni in quest' arte. I suoi progressi sono ammirabili, e dobbiamo giustamente desiderare che di anno in anno progredisca nell' intrapresa carriera imitatore felice della natura, e del bello.

VIII. Un bel quadro storico rappresentante la pugna di Ruggero, e di Rodomonte, argomento tratto dall' ultima stanza dell' Ariosto, era lavoro di Pietro Nanin. Bello è il complesso del quadro, ben eseguite le macchiette, i costumi interessanti; solo ci sembra, il bello stesso troppo difuso ed il gruppo principale quindi non possedere l' importanza che richiederebbesi. Dobbiamo encomiare questo giovane invitandolo a produrre nelle esposizioni venture altri suoi lavori, e particolarmente di genere storico, colla speranza, che il di lui

esempio venga imitato dagli altri suoi colleghi nell' arte. Dello stesso Nanin sono tre altri quadretti che riguardano il tanto celebre avvenimento di Giulietta e Romeo.

IX. Giacomo Francesco Venini giovane di belle speranze, che merita di essere incoraggiato, perchè può molto giovar co' suoi mezzi particolari all' incremento dell' arti, espose due marine, copie di Giuseppe Canella, ed un paesaggio di sua invenzione.

X. Otto sono i paesaggi dipinti dal Nob. giovane Giuseppe Cattarinetti. Tre sono presi dal vero, ed alcuni altri sono copie di Canella. Il maggiore paese ci parve il più felicemente condotto, e speriamo di vedere nell' anno venturo nuovi progressi del suo pennello.

XI. Uno tra più valenti dipintori di paesi in Italia è certamente Giuseppe Canella. Volle imitar la natura ed essa generosa acconsentì mostrarsi a lui nella più bella sua verità. Vuoi il cielo sereno della nostra bellissima Italia? Tu lo scorgi al primo sguardo, nelle dipinture di Lui. Brami appagar la tua vista nel contemplare le limpidissime onde di placido fiume, o gli agitati flutti d'un mar fremente? Mira tra i molti una bella marina che egli esponea, una veduta del Lago di Como, un passeggio di Milano, e poi confessa, se la natura largamente non diegli ciò che avara a tutti gli altri niegava!

XII. Del generoso autore del Fieramosca, di quel nobile italiano, adornavano l' esposizione due episodii del suo romanzo. Massimo d'Azelio ammirabile nello scrivere, come nel maneggiare il pennello, che bell' esempio non è egli mai all' italiana nobiltà!

XIII. Bella copia di Schiavoni fatta dal Joris seguitava. Commendevole per vivacità di tinte, e per colorito felice, essa ricordava che uscia da Veneta mano.

XIV. Nascondeva a cagione di modestia il suo nome vaga donzella, che pinse sei quadri di paesi, tre copie di Canella, e tre altri originali, uno de' quali rappresentante una veduta del lago di Garda; ma tradì il suo segreto la meritata fama del suo valore, mentre Verona ricorda con piacere la virtù ereditaria della Contessa Teresa di Serego Allighieri.

XV. Il Nob. giovine Alberto degli Albertini presentò un suo primo lavoro ad olio nel ritratto d'un suo amico. A chiunque lo riguardasse non sembrava quel quadro il di lui primo lavoro, e noi quindi dobbiamo encomiarlo sinceramente, affinchè si perfezioni in quest' arte bellissima ad onore della sua patria.

Due copie di paesi del giovinetto Co. Giuseppe Nuvoloni ci fanno presagire assai bene di lui, e viviamo sicuri che queste nostre speranze si avvereranno negli anni avvenire, allorquando libero di altre cure più gravi, potrà tutto dedicarsi a soddisfare il suo genio.

XVI. Quanto sia provetto e valente nel dipingere paesaggi Lodovico Macanzoni, oltre il provarlo le molte reputate sue opere, lo dimostrano ad evidenza venti quadri per esso esposti pieni di molti pregi. Tra questi meritano singolare menzione quelli, che rappresentano i Veronesi nel 1797 3 Maggio all' assalto del Castello Vecchio, del qual subbuglio il dipintore fu testimonio di veduta, la Chiesa di S. Zenone in prospetto, e due paesaggi assai commendevoli per la finezza, e verità del *frondeggio*. Nè degenere certamente dal Padre esser potea il suo figliuolo Domenico, che diligente copia offriva di un quadro di Ronzoni, rappresentante il ponte di Castel Vecchio.

XVII. Approffittò degli insegnamenti di Macanzoni il

giovanetto Conte Girolamo Giusti del Giardino. E' diede chiaramente a conoscere, mercè un paesetto che dipinse con felicità, come l'amore per le arti belle sia ereditario in quella illustre famiglia.

XVIII. Da chi mai non è conosciuta la Contessa Clarina Mosconi? Chi mai può ignorare il suo valore nel dipingere, e il suo caldo amore per la coltura? Tenera di patrio amore volle anch'essa esporre un' assai bella copia di Vestapen, e la veduta del Ponte Nuovo presa dalla così detta Binastrova.

XIX. Di Giuliano Solferini lodaronsi quattro miniature, che piacquero, e particolarmente le Grazie, ed una Speranza che si riposa sull' ancora.

XX. Dell' infaticabile Carlo Canella erano vent' uno i quadri. In questa famiglia, cara alle arti ed agli studj, vuole giustamente locarsi gran parte della nostra gloria veronese. Trattosi ad emulare il fratello, quai rapidi progressi non fece mai in breve tempo? I migliori pezzi ci sembrarono la Sinagoga di Verona nel funerale di Sua Maestà l' Imperadore Francesco I, la veduta della Piazza dell' Erbe, la Cavallerizza Militare nella Cittadella, e l' ingresso al Campo Fiore.

Poche sono le mende, che riscontransi in questi quadri. Noi che siamo ammiratori sinceri del suo molto valore, non possiamo dispensarci dall'osservare che talvolta i vestiti sono troppo uniformi, che in tal altra desidererebbesi miglior graduazione nelle figure. Ma questi sono nèi che vengono offuscati dall' esatto complesso che riscontrasi nei quadri stessi, nella ben intesa distribuzione delle tinte, nella naturale rappresentanza delle figure, ed in tanti altri pregi che lungo sarebbe l' enumerare. Al Canella è poi riconoscente l' Accademia di Pittura pel molto interessamento che dimostrò nel

prestarsi con ogni zelo cd amore a secondare le generose intenzioni di essa.

XXI. Luigi Zampieri, di cui facemmo onorata menzione tra i premiati, espose una Copia ad olio di un ritratto, opera di Paolo Caliari.

XXII. Finalmente dobbiamo ricordare un somigliantissimo ritratto di Bernardino Angelini, valente naturalista, e dotto scrittore, eseguito dal Prof. Molteni di Milano. Esso è assai ben condotto negli accessorj, somigliantissimo nella fisonomia, rappresentandolo in quell' anno, in cui intrepido esso saliva l' Etna. Un lavoro di Molteni non può che onorare qualsiasi esposizione italiana.

SALA TERZA.

Innocente Fraccaroli, che studiò a Venezia ed a Roma, esponea in marmo.

I. Un busto della Pasta, che se non è del tutto somigliante, è almeno commendevole pel modo con cui è condotto.

II. Un Busto di Lucio Vero, suo primo lavoro in marmo che facea presagire assai vantaggiosamente ciò che sarebbe riuscito in appresso.

Molto ci duole che mancassero all' esposizione la sua statua dell' Innocenza, nella quale soprattutto maestrevolmente sculte ci parvero le pieghe, ed i paneggiamenti della veste, ed il Busto di Ciro Pollini da collocarsi nelle Sale dell' Accademia d' Agricoltura.

III. Attirò poi l' ammirazione di tutti il modello in gesso del suo Achille, del quale ne parlò l' Ape Italiana delle Belle Arti, allorquando Oreste Ricci dettava intorno ad essa quanto ci piace di qui registrare.

« Invano Teti tuffava nell'onda stigia Achille figliuol suo » perchè non fosse arma sulla terra che valesse contro lui; » invano ella porgevagli le armi, che a bella posta le avea » fatte fabbricare con particolar arte da Vulcano, ed il lu- » cido scudo valevole a rintuzzare le aste più possenti, dap- » poichè il Fato avea stabilito lui mortale dover al par de- » gli altri perire.

« Venuto a nuova tenzone coi nemici, ne avea fatta san- » guinosa stragge; e Troja era in periglio. Ma Apollo (secon- » do che narra Q. Calabro), che favorevole fu mai sempre » ai valorosi Trojani rimproccia aspramente l'eroe, mentre, » fattosi armistizio presso l'ara d'Imene nel tempio a lui » dedicato era per trattare le nozze di Polissena. Achille ac- » ceso d'ira, mal sopportando le rampogne del Nume gli » dà insolente risposta, e questi di tanta audacia sdegnato, » avvolto per entro nube densissima, scaglia visibilmente mor- » tal freccia nel tallone, non tocco dalle acque di Averno; » e di quella il ferisce a morte.

» Scocca
» Il mortifero stral, stride la corda
» Che lo sprigiona e rapido sull'ali
» Tremole sibillanti giù scendendo
» Del fier Pellide nel tallon s'infligge,
» Ei barcollando sull'offeso piede
» Sue forze adopra, ma lo doma il duolo
» E cade come torre che dall'imo
» Turbin divella o chiuso foco accolto
» Nelle latebre della madre antica.

» E questo è il momento che toglieva a subbietto del suo » Achille Innocenzo Fraccároli da Verona. Appoggia l'eroe

» la destra mano sull' ara, e nello appoggiarvisi vi lascia ca-
» der sopra il manto, sì che un lembo di esso scendendo
» infino a terra fa che la figura rimangasi affatto nuda. Ha
» però la testa ricoperta da un elmo greco adorno di varii
» fregi il cui cimiero vien formato da un ippogrifo sormon-
» tato da lunga criniera che gli scende fin sopra gli ome-
» ri, e nei piedi i calzari all' antica foggia vagamente affib-
» biati. La destra gamba che in un col braccio sorregge,
» la persona è alquanto piegata al ginocchio. La sinistra ve-
» desi prostesa per lo improvviso dolore cagionatogli dal dar-
» do fatale che nel tallone egli porta tuttavia confitto. La
» persona è parimenti un po' piegata nel mezzo e incurva al-
» lo innanzi, mentre la testa inchina a riguardare la ferita.
» Fiero ad un tempo ed incerto lo sguardo, siccome d' uo-
» mo preso da subita e magnanima ira e di chi dubita di
» quello che pur vede certissimo. La bocca è semi-aperta,
» e i lineamenti del volto mostrano tutto il dolore, e la sor-
» presa, a meglio esprimere la quale lo vedi tener sospesa
» la sinistra mano, incerto se debba rivolgerla a trarsi dal
» piede quel dardo, o che altro farsi in quel momento di
» confusione. Che appunto il Fraccaroli mostrò avere avuto
» nell' animo concependo questo lavoro, i primi effetti che
» potevano nel momento destarsi in cuore all' eroe, furore,
» sorpresa, incertezza ».

Un altro Scultore di belle speranze è certamente Grazioso Spazzi. Studiò egli nell'Accademia di Brera, dalla quale conseguì il premio in quest'anno. Il Busto del P. Cesari per esso condotto in marmo, merita di essere encomiato per la diligenza del disegno, e più di tutto per aver saputo cavare un ideale senza offendere la fisonomia. Dello stesso Spazzi erano il Busto in gesso di Pollini, ed alcuni studii in basso